

RINGRAZIAMENTI

Licenziando questo racconto su mio nonno non posso fare a meno di ringraziare tutti quelli che, in vari modi, mi hanno aiutato ad arrivare alla fine. Sono ringraziamenti doverosi, sentiti e tanti.

E inizio proprio da mio padre Libero che con molta pazienza è stato la vestale di questo piccolo patrimonio familiare. Mi dispiace che non ci sia più anche perché gli avrei chiesto tante altre cose su suo padre per arricchire questo racconto. Per fortuna i suoi diari hanno supplito a questa mancanza, seppur in parte, così come alcuni manoscritti che ci ha lasciato di sua bisnonna, di sua zia e dei suoi fratelli e sorelle.

Francesco, mio figlio, che ha dato un contributo letterario importante a questo scritto, consigliandomi nel migliore dei modi ogni volta che sentivo o volevo rivolgermi direttamente ai giovani. Ma anche per avermi sopportato nelle lunghe discussioni su come scrivere i vari pezzi. So di non essere persona facile né di esserlo stato sempre in questi quasi quattro anni di scrittura in comune. Grazie Piccolone. Ti auguro di poter scrivere un giorno un libro tutto da solo. Sicuramente sarà più facile di quanto non lo sia stato questo.

E poi a seguire, in ordine sparso, fratelli e sorella che hanno dovuto sopportare i miei sproloqui e i miei pazzi progetti, ma che mi hanno sempre sostenuto e aiutato nel ricordare i racconti e le storie di nostro padre su nostro nonno. Michele che mi ha seguito passo passo nelle ricerche di ogni notizia che potesse servirmi e nell'edizione di questa storia. Ancora i miei fratelli: Dalmazio, per avermi dato consigli appropriati e precisi e Marco, per la parte grafica e fotografica. L'amico Ninetto e sua figlia, per avermi dato l'opportunità, nel 2001, di tenere la prima conferenza su Nazario Sauro presso l'Istituto tecnico commerciale *Duca degli Abruzzi* di Roma, la cui organizzazione è stata curata dalla professoressa di storia Giulia Vagnoni e che, recentemente, mi ha dato anche l'opportunità di un ulteriore intervento all'Università popolare di Roma-Upter. La seconda conferenza la feci poco tempo dopo, nel 2003, nella sala congressi del Comune di Lavarone, grazie all'iniziativa della maestra Maria Pace, amica di famiglia e all'epoca vicesindaco: la ringrazio di cuore. Il Direttore del Galata Museo del Mare Pierangelo Campodonico, la Presidente del MuMa Maria Paola Profumo e l'Amministrazione comunale di Genova che mi hanno voluto coinvolgere nel loro progetto di musealizzare il sommergibile *Nazario*

Sauro. Tonino, mio suocero, che mi ha fatto nascere, primo, la passione per la vela e mi ha lasciato in eredità la sua vecchia ma sempre affascinante *Alpa Tris* che – restaurata recentemente – suscita ancora commozione ed emozione in Gabriella, la nonna dei miei figli, quando la vede navigare (con il nome Tonino impresso nello specchio di poppa e sulla vela) tra il promontorio del Circeo e il tempio di Giove e ispira mio figlio a scrivere pezzi di commovente poesia.

Mia figlia Maria Novella, inizialmente solo incuriosita e un po' timorosa di darmi qualche consiglio e poi via, via sempre più partecipe ed entusiasta, valida consigliera anche nell'abbellire, prima privilegiata lettrice, questo lavoro. Ma anche per aver letto e studiato tutto l'incartamento e gli atti (in tedesco!) del «Processo Nazario Sauro» conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dove l'ho costretta a passare molte giornate. Grazie Piccoletta.

E ancora altri. Ognuno in modo differente, ma non per questo meno influenti, mi sono stati vicino, mi hanno ascoltato o sostenuto dandomi utili consigli e suggerimenti. Innanzitutto, i miei cognati: Raffaella, Maria, Enzo e Alessandro, per avermi sempre incitato e ascoltato pazienti e comprensivi. Ancora mia sorella Giuliana e mia cognata Maria che con Carmen – che ha assistito a Lavarone i miei genitori con cura e amore fino ai loro ultimi giorni di vita terrena – per aver aiutato mio padre a riordinare l'archivio di famiglia, sopportando ogni genere di prepotenze paterne. Bruna e suo marito Luciano, mio compianto e mio caro cugino, veri veneziani e da sempre favorevoli a donare i cimeli a un museo. Ancora Bruna per aver ritrovato il berretto da ufficiale di marina del nonno.

Cristiana, amica del mare ma anche giornalista e scrittrice, prima ad avermi fornito utili consigli su come uscire allo scoperto nel campo sconosciuto della editoria. Damiano, abile “scassinatore”, oltre che amico fraterno. Al colonnello Fati Gabsi, tunisino doc, rivolgo un saluto e un ringraziamento particolari: «*Shukran jazilan ma salam, mon Colonel et cher ami*, grazie mille e arrivederci, caro amico, per gli utili consigli che mi hai dato sulla destinazione dei cimeli, riconoscendoti un grande sentimento per la memoria dei vostri Caduti per la libertà e l'indipendenza della Tunisia».

E poi ancora l'ammiraglio Rizzo di Grado e di Premuda, nipote del mitico comandante Luigi Rizzo e il capo dell'Ufficio storico della Marina militare italiana, comandante Francesco Loriga, anche loro per i consigli sulla destinazione dei cimeli e per avermi dato l'opportunità di attingere ai tanti documenti conservati nell'Ufficio Storico, di cui ho

usufruito per arricchire questo libro. Il sottufficiale di marina Giuseppe Lobreglio per le sue grandi capacità di muoversi tra calli, musei, archivi e palazzi storici veneziani. Marinella e Claudio, anconetani ma anche un po' trentini: lui velico e ufficiale di marina – con cui ho passato un lungo periodo a bordo del sommergibile *Mocenigo*; lei maestra elementare. Amici cari e veramente appassionati e bravi a partecipare alla storia di mio nonno e a raccogliere utili informazioni ad Ancona su personaggi ed eventi correlati a Nazario Sauro.

Cugini, amici e compagni di scuola: Marina e Serafino, cugini cari che mi hanno sempre ascoltato con pazienza, nonostante li abbia tamponati per lungo tempo. Gemma e Alfonso, validi suggeritori e velisti come me. Alessandra e Massimo, affezionati a Lavarone e alla mia famiglia. Silvie e Rodolfo, amici cari e legati a tutti noi. Rita e Alberto, romani, abruzzesi, veneti e “tunisini”, primi ad aver condiviso e sostenuto l'idea di questo scritto. Emma e Piersandro, vecchio compagno di Accademia e ufficiale di marina come me, cui associo anche Claudia e Angelo, amici del mare, tutti ultimi ad aver appreso e condiviso l'idea di questo scritto ma non per questo scevri da preziosi suggerimenti e incitamenti. La famiglia «5 Esse»: Sabrina e Stefano, aretini e “tunisini”, lui grande navigatore a vela di tutti i mari, con i quali ho scambiato, tra una navigazione e la loro bella campagna, utili e piacevoli pensieri sul nonno, l'idea del libro e la sua destinazione (hanno tre splendide figlie: Sara, Sofia e Stefania, tutte amanti del mare e della vela come i genitori). Lucia e Bruno, appassionati vicentini e amici molto cari, cui rivolgo io un ringraziamento a nome di mio figlio Francesco per avere una figlia – Giulia – che lo sopporta!

E tanti altri amici, colleghi e conoscenti (tra cui Alessandra, Angela, Isabella, Nadia, Ornella, Aldo, Andrea, Carlo, Davide, Emanuele, Filippo Maria, Francesco, Franco, Graziano, Massimiliano, Maurizio, Michele, Roberto, Stefania, Valerio... grazie di cuore), che sono sicuro capiranno che non potevo citare tutti (e in taluni casi non potevo proprio, per causa del tutto personale) ma con i quali ho potuto scambiare idee e pareri interessanti.

Non posso fare a meno di menzionare il caro amico Giuseppe Zacuri, (ex) sottufficiale di marina, oggi psicologo e scrittore d'interessanti libri di storia e comunicazione, che un giorno di agosto del 2009, per spingermi a scrivere questo libro, mi disse: «Romano, guarda che certi eventi non hanno tempo. Se raccontate, certe vicende possono avere ancora oggi il loro valore d'esempio, perché i comportamenti umani, nel bene e nel male, sono ripetibili; e il libro – che devi senza

altro scrivere! – potrà essere d'aiuto per molti dei nostri figli per capire che la vita non è solo fatta di calcio, Grande Fratello e discoteche. Certi esempi, credimi, è bene che non siano dimenticati». Grazie Giuseppe per avermi incitato, corretto, aiutato, con pazienza e bravura.

Un affettuoso ringraziamento ad Anita Derin, capodistriana e cara amica di famiglia, per le preziose e precise indicazioni su luoghi, persone e fatti di Capodistria.

Un ringraziamento particolare a Giordana Camali Lucchi e sua figlia Patrizia Lucchi Vedaldi, a Bruno F. Crevato-Selvaggi e a Tito Lucilio Libero Sidari, esuli o figli di esuli giuliano-dalmati – il cui nonno, bisnonno, nonno e padre, rispettivamente, furono cari amici di mio nonno Nazario Sauro – per la loro disponibilità e le tante notizie, fotografie e memorie che hanno raccolto e mi hanno fornito con entusiasmo, arricchendo questo lavoro.

Ancora Bruno Crevato-Selvaggi, il mio editore del Lido di Venezia, che si è rivelato ciò che ogni narratore desidera: oltre a conoscere approfonditamente il tema del libro, in quanto storico istriano, ha sempre saputo trovare il modo migliore per raccontare le cose. È stato un vero piacere e onore lavorare al suo fianco.

L'ultimo ringraziamento lo voglio dedicare a Isabella, moglie fedele e madre paziente e amorevole, per mille ragioni troppo lunghe da menzionare e non sempre a me favorevoli. Semplicemente perché senza il suo supporto e il suo amore, questo libro non avrebbe mai visto la luce. Non posso non dimenticare le notti insonni passate insieme a rivedere ogni singola parola, ogni singolo evento e racconto o a ricordarmi fatti e notizie che potevano arricchire questo scritto. Grazie Ciufoletta. Anche per essere compagna di tante navigazioni mediterranee ove mi sono ispirato per i racconti di mare.